

Domenica 26 ottobre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

## Il Commento

## Maschi non vi curo più

LETIZIA PAOLOZZI

Forse, a queste manifestazioni americane non legate a obiettivi «politici» ma tese a cambiare comportamenti, ci stiamo abituando. Ma dovremo anche provare a avere un rapporto più aperto rispetto a donne che sono fuori del nostro mondo. O magari del femminismo «classico». A Filadelfia sfilano donne nere, rigidamente separatiste. Probabilmente, portano delle rivendicazioni che parlano solo a una parte della società americana nera. Non a quella che difende i diritti delle minoranze. Queste donne mostrano fierezza per la discendenza africana quando esaltano un fortissimo patto matrilineare, con una sorta di affidamento dall'una all'altra. Vogliono finirlo con ciò che sa di tutela, di lavoro di cura, di dedizione oblativa e con un mondo maschile che questo gli ha richiesto e continua a richiederli. Prima, due anni fa, erano scesi i maschi neri, nella One Million March, guidata da Farrakhan. L'ha raccontata bene, quella marcia, il film di Spike Lee, «Bus in viaggio». Mariti, amanti, padri, fratelli, omosessuali, marginali. Anche loro, come i Promise Keepers di Washington di qualche settimana fa, promettevano di tornare a assumersi la responsabilità familiare. Di una famiglia che, nella comunità nera, è violentemente esplosa. Con le donne, le madri, spesso giovanissime, lasciate sole, mentre la disoccupazione fa strage degli uomini neri. E allora. C'è separatismo maschile. E separatismo femminile. Non solo tra le nere. Accanto al femminismo universitario americano, c'è il Now fondato da Betty Friedan con la rivendicazione delle azioni positive; e il cyberfemminismo; ma, soprattutto, esiste un femminismo diffuso che ha costruito banche, scuole, ospedali, agenzie di viaggi. Un'articolazione da società parallela. A Filadelfia, la società parallela e separata è, per la prima volta di donne nere. Anche se, forse, il femminismo non c'entra granché.

A Filadelfia una manifestazione per testimoniare più che per protestare

## Tante, nere e separatiste rivendicano la sorellanza

Raduno organizzato via Internet. Canti, musica e messaggi di solidarietà femminile nei volantini. «È il momento di occuparci di noi stesse». La presenza di Winnie Mandela e Maxine Waters.

WASHINGTON. Quando il conto delle partecipanti sarà definitivamente ultimato, si conoscerà anche la dimensione reale del movimento delle donne nere lanciato dalla manifestazione di Filadelfia ieri mattina. Non si tratta certo della "marcia di un milione di donne", come si è letto da qualche mese sulla pubblicità dell'evento. Ma l'arrivo di migliaia e migliaia di donne (le prime stime parlavano di 300 mila) nella "città dell'amore fraterno" per esprimere uno spirito di sorellanza è già un successo.

Come nella "marcia di un milione di uomini" organizzata dal reverendo Luis Farrakhan della Nazione dell'Islam nell'ottobre del 1995, e il rally nazionale del movimento maschile Promise Keepers due settimane fa, le donne nere si sono riunite più per testimoniare che protestare. A differenza delle precedenti due organizzazioni maschili però, lo hanno fatto senza l'aiuto di gruppi organizzati, chiese, o leader famosi. È bastata la comunicazione verbale e quella virtuale, attraverso Internet. Il loro separatismo è spiccato e senza compromessi. Le donne nere si sono sempre occupate degli altri, ha detto una delle due ideatrici della manifestazione, Phile Chionesu: gli uomini e le donne bianchi con i loro figli, gli uomini neri e i propri figli. "È arrivato il momento di occuparci di noi stesse."

Sono arrivate in macchina o in autobus sotto una fastidiosa pioggia, tantissime nei costumi colorati dello stile africano in versione americana, popolare tra le nere che amano presentarsi come "donne dalla discendenza africana." È la prima volta che scendono in piazza come donne, dato che le nere sono state tradizionalmente poco presenti nel femminismo storico, dalla natura nettamente intellettuale e borghese.

È nel formato che si sta imponendo nelle manifestazioni di massa americane, non hanno marciato letteralmente, ma si sono incontrate, hanno parlato, cantato, discusso, ascoltato musica e un paio di discorsi. Nei volantini, si legge un chiaro messaggio di solidarietà femminile basata sulla fiducia e l'insegnamento reciproco in una tradizione di cultura matrilineare: "la mia bisnonna ha insegnato a mia nonna, la nonna a mia madre, mia madre a me, io ti insegnerò." L'appuntamento di Filadelfia, come quelli dei maschi a Washington, somiglia più a un "revival," classico raduno di entusiasta espressione religiosa collettiva, che a una manifestazione di movimento. E nella sua natura separatista, esclude un'intera ala del movimento dei neri.

Nove delle organizzatrici originali, tra cui Frances Walker, un'attivista dei diritti civili, hanno abbandonato il gruppo perché in disaccordo con la sua politica e il suo stile organizzativo. Coretta King, la moglie di

Martin Luther King, non è venuta. E neanche Rosa Parks, la leggendaria figura del movimento dei diritti civili che rifiutò di lasciare il suo posto a sedere sull'autobus a un bianco. Se gli oratori sono indicativi della natura di un rally, c'è da riflettere molto sull'appuntamento di Filadelfia.

A parlare è stata Winnie Mandela, simbolo di forza ma anche di radicalismo politico. Per decenni la Mandela è stata la voce pubblica del marito Nelson in carcere, e una leader indiscussa del movimento contro l'apartheid. Ma recentemente è stata travolta da scandali: corruzione, abuso di potere, perfino il rapimento di una giovane guardia del corpo del suo partito, l'ANC, risultato nell'omicidio del ragazzo.

Divorziata dal marito e allontanata dalla posizione di ministro, la Mandela è al centro delle inchieste del vescovo Desmond Tutu sulle violazioni dei diritti umani in Sud Africa, accusata di aver fatto assassinare diversi suoi nemici politici. Ma solo un mese fa è stata nominata alla vice presidenza del suo partito dalla Lega delle Donne e si trova nella situazione di dover sfidare il candidato del marito. Con Winnie Mandela, a Filadelfia ha parlato anche Maxine Waters, combattiva deputata democratica di Los Angeles, che ha chiesto una inchiesta sul ruolo della CIA nella diffusione di crack e cocaina nei ghetti neri, sulla scia di un reportage giornalistico accusatorio, successivamente ritrattato.

La Waters, sola perfino tra i colleghi del gruppo parlamentare nero, vuole che si faccia chiarezza sul fatto, riportando alla luce la vecchia teoria del complotto bianco sul genocidio dei neri perpetrato attraverso un piano di distruzione della fibra sociale e morale dei quartieri urbani neri.

Entrambe, la Mandela e la Waters, rappresentano forti e controverse figure femminili, in lotta con l'establishment bianco e maschile. Ma a Filadelfia, le partecipanti sono state felici soprattutto di ritrovarsi e di contarsi. Meno chiara è la loro adesione alla piattaforma in 12 punti della manifestazione, che include lo sviluppo di un sistema di scuole nere indipendenti, di servizi sanitari con maggiore enfasi sulla medicina alternativa, e il sostegno a Maxine Waters nella sua campagna contro la CIA. Del resto lo slogan ufficiale del rally, "dare potere alle donne di discendenza africana per il prossimo millennio", ha un preciso significato politico simbolico più che di programma. L'intero evento è nato dal desiderio di due attiviste locali - Asia Coney, che lavora nel campo dell'edilizia popolare, e Phile Chionesu, proprietaria di un negozio di abbigliamento e artigiana africana - di costruire un appuntamento nazionale dal basso.

Anna Di Lello



La manifestazione delle donne nere a Filadelfia H. Rumph Jr./AP

## Onu: petizione femminile «Basta guerre»

NEW YORK. Donne di oltre 100 paesi hanno firmato una petizione all'Onu chiedendo a tutti i paesi membri (185) di ridurre i loro bilanci per gli armamenti. La petizione, lanciata dall'International Peace Bureau (IPB), ha raccolto 100.000 firme, riferisce Cora Weiss dell'IPB e chiede alle nazioni del mondo una riduzione del 5% annuo sulle spese per le armi e di devolvere gli investimenti in programmi per la salute, l'istruzione e altri servizi che migliorino le condizioni delle donne. L'iniziativa, ha affermato Weiss - che alla conferenza stampa al Palazzo di Vetro era affiancata dall'ambasciatrice del Lichtenstein all'Onu Claudia Fritsche e dalla senatrice australiana Margaret Reynolds - ha come primo obiettivo quello di "sollevare la discussione sulla guerra". E ha spiegato: "In una fase della nostra storia, la schiavitù era una istituzione accettata. Il colonialismo anche. Poi non lo sono state più. Anche la guerra dovrebbe smettere di essere una istituzione legittimata e appoggiata dalle leggi". E ha concluso: "Quando il dipartimento della difesa sarà costretto ad organizzare la vendita di torte per raccogliere il denaro necessario all'acquisto di una nave da guerra, allora sapremo che il nostro ordine di priorità è giusto".

## Dall'Europa est preferiscono i musulmani

ROMA. Sono state 450 nell'ultimo anno le richieste di nullastato per il matrimonio avanzate ai loro consoli da donne dell'est europeo, per la maggior parte polacche, che attualmente vivono a Roma e di queste il 25% riguarda unioni con uomini musulmani, che spesso falliscono dopo pochi mesi. Questi i dati presentati ieri nel corso di un incontro promosso dal centro No.Di. "I nostri diritti" che dal gennaio scorso ha aperto 10 sportelli ai quali possono rivolgersi le donne immigrate. Tra le situazioni più segnalate quella delle unioni familiari tra donne dell'est e musulmani. Secondo la presidente del centro, Pilar Saravia, "le donne dell'est sono più attratte dall'uomo musulmano caratterialmente più tranquillo, più premuroso e più colto. Sebbene il rapporto tra le coppie miste si basi all'inizio su ottime aspettative da parte di entrambi, dopo pochi mesi affiorano le differenze culturali che determinano atteggiamenti involontariamente contrastanti e che successivamente portano alla separazione e spesso alla divisione dei figli". "Nella società musulmana, spesso gli uomini - ha spiegato la responsabile dello sportello Donne arabe Hedra - considerano la donna moglie un essere inferiore".

## Al Mercato



## Quanto cambia il lavoro del 2000 Ma le donne non piangono

ALBERTO LEISS

Tra scontro sulle 35 ore, interrogativi sul futuro del welfare e dell'occupazione, globalizzazione incombente, il dibattito sul lavoro in vista del nuovo secolo (e millennio) è già abbastanza «inquieto». Ma prendo l'altro ieri il convegno che il gruppo «X-file» (composto da donne politiche e parlamentari dell'Ulivo) ha dedicato al tema, Franca Chiaromonte si è augurata un tasso ancora maggiore di «inquietudine» per respingere la «peste» delle «vecchie certezze», e rompere le «false appartenenze». Obiettivo, si direbbe, raggiunto. Anche grazie al gergo dialettico che ha opposto relatrici e relatori con posizioni assai diverse, sia pure dentro un'area riferibile alla sinistra. È stato rilevato uno sgradevole scarto - lo ha detto per tutti la sottosegretaria al lavoro Elena Montecchi - tra la ricchezza delle analisi e delle ricerche «sul campo», e la rigidità delle posizioni a livello politico: partigiani a oltranza e avversari irriducibili della legge per le 35 ore. Oppure: apocalittici e integrati sulla «flessibilità». La realtà del lavoro è più complessa, e un punto di vista femminile favorisce una lettura più ricca.

FINE DELLA MACROECONOMIA. Primo match tra l'«ambientalista» Fulvia Bandoli e il «monetarista» Luigi Spaventa. La teoria economica classica non ha saputo vedere, oltre al debito pubblico, il «debito ecologico» che un modello di sviluppo a pace accumulava sul futuro? Spaventa risponde che nessuna teoria economica ha mai raccomandato di costruire città su colline franose, di sperperare l'acqua potabile, o di escludere il trasporto delle merci dall'«alta velocità» ferroviaria (eppure in questa scelta c'è di mezzo la consulenza degli economisti di Nomisma, ricorda Bandoli...). L'economista «classico» però ammette che di fronte alle contraddizioni attuali è finito il tempo della «macroeconomia». Servono approcci locali, «microeconomici». In questa dimensione - dice con ottimismo Mercedes Bresso - è più facile rispondere alla nuova qualità della domanda. Bella rivincita per l'ecologismo.

QUALE FLESSIBILITÀ. Spaventa descrive un mondo del lavoro stravolto dall'«inarrestabile marcia» della flessibilità: dipendenti e autonomi si intrecciano in un inestricabile disordine retributivo, normativo, fiscale, nel quadro di una progressiva «desindicalizzazione». In questo Far West italiano, dice, ci sono troppi «sceriffi con le pistole scariche». Come creare nuove «tutele» - il termine però non piace, soprattutto alle relatrici - come favorire sviluppo, e di tipo nuovo? L'«estremista» Pietro Ichino cerca di dimostrare che distribuire il «rischio» un po' di più sui lavoratori (cioè: rendere più facili i licenziamenti), può tradursi in vantaggi salariali e in un migliore funzionamento generale del sistema. Non si convince Elena Cordoni: «Sarò conservatrice...». Ma nemmeno Aris Accornero: negli anni '80, negli Usa - ricorda - c'era la stessa flessibilità praticata oggi, ma la disoccupazione era drammatica. Non è quindi la flessibilità il toccasana per l'occupazione, ma quote adeguate e selettive di spesa pubblica, soprattutto per la ricerca, per la formazione. Ciò che serve davvero, dopo la rivoluzione delle tecnologie e del consumo personalizzato, è la «flessibilità mentale».

QUALITÀ. Merce rara e costosa, però, la «flessibilità mentale». Necessaria, spiega Patrizio Di Nicola, giacché il produrre in rete sconvolge le nozioni di tempo e luogo. Se telefonate a Roma alla società di servizio che vi prenota l'albergo in Usa, pensereste mai che il lavoro è organizzato da una cooperativa di detenute in un carcere texano? E tuttavia - insiste Adriana Luciano - aumenta il bisogno di capacità relazionale e comunicativa nel lavoro verso il 2.000. È un «cambiamento antropologico» che richiede frequenti riconversioni mentali, ma gli imprenditori non vogliono pagare questi costi. Si annuncia un conflitto ben più duro di quello aperto sui costi della previdenza. CHI RAPPRESENTA CHI? Ma come sarà esercitato il conflitto nell'epoca della composizione sociale sconvolta dal tramonto del fordismo? Tra il «popolo dei produttori» che guarda alla Lega - si chiede Aldo Bonomi - e gli operai che ancora si riconoscono nella mitica Fiom bresciana, non c'è nulla in mezzo? Per Sergio Bologna va messo in dubbio il sistema di rappresentanza attuale. Le nuove figure del lavoro autonomo e del lavoro dipendente post-taylorista tendono a nuove forme di «autorappresentanza», fuori dai canali sindacali tradizionali. Vanno riconosciute? Ma come si lega il loro ruolo al quadro della «concertazione» ancora instabile? Pochi e poche, in questa discussione, pensano che il dibattito sulle 35 ore, per come è stato aperto, possa essere di aiuto. L'«inquietudine», quindi, aumenta. Resta la convinzione di Aris Accornero che il lavoro moderno, per contenuti e qualità, si «femminilizza». Le donne - entrate con prepotenza nel mercato - non piangono» di fronte al nuovo. E i maschi? Si facciano forza.

## Agenda della settimana

SCRIVERE. Corsi di tecniche narrative, scrittura poetica, scrittura creativa, giornalismo tenuti da Enzo Fileno Carabba, Luigi Oldani, Monica Sarsini, Domitilla Marchi, Fabrizio Bagatti, da ottobre a maggio, per il centro ideazione donna, Il Giardino dei Ciliegi, piazza dei Ciompi, 11, Firenze.

Nell'ordine, il corso di tecniche narrative ha inizio il 27 ottobre, durata 12 incontri con cadenza settimanale, il lunedì dalle 20,30 alle 22,10; il corso di scrittura poetica, il 28, sempre 12 incontri, con cadenza settimanale, il martedì, dalle 20,30 alle 22,10. Il corso di scrittura creativa, dal 29, con 12 incontri settimanali, il mercoledì, dalle 20,30 alle 22,10. Per informazioni, telefonare al 055.245910 oppure 055.243649, dal lunedì al giovedì, dalle 16 alle 19.

OLTRE LA PARITÀ. «DonnEconomia», primo convegno nazionale a cura Upi e Amministrazione provinciale di Frosinone. Si discuterà di lavoro e occupazione, impegno e partecipazione femminile nella prima giornata.

La seconda mattinata sarà dedicata alle politiche della parità e al loro oltrepassamento. Con una tavola rotonda finale (Silvia Costa, Sergio Cofferati, Ida Germontani, Mercedes Bresso) e chiusura lavori di Anna Finocchiaro, ministro Pari opportunità. Nei

giorni 29 e 30 a Fuggi. Per informazioni, Upi 06.6873675.

NUMERI E IDEE. Silvia Costa, presidente della Commissione Pari opportunità, Luis de Almeida Sampaio, della Commissione europea, esperto cooperazione e sviluppo, Stefan De Mistura, direttore dell'ufficio Onu per l'Italia, Anna Finocchiaro, ministro Pari opportunità, Mariapia Garavaglia, presidente della Croce Rossa, Patrizia Toia, sottosegretario al ministero degli Affari esteri, insieme, per presentare il volume «Le donne nel mondo 1995. Numeri e idee» - edizione italiana del World's Women 1995 dell'Onu, mercoledì 29, alle 11, nella Sala associazione della Stampa Estera a Roma, in via della Mercede.

LAVORO TEMPORANEO. Il lavoro temporaneo costituisce un'opportunità per il mercato del lavoro e per le donne in particolare se diventa una modalità d'ingresso nei nuovi percorsi di occupazione segnati da caratteristiche sempre più flessibili. Queste opportunità - coerentemente con ciò che è avvenuto negli altri paesi europei in cui il lavoro temporaneo è stato introdotto da tempo - sono sostanzialmente legate a tre tipi di innovazione: nella cultura del lavoro; nella cultura organizzativa; nella creazione di nuovi profili professionali.

Di qui l'iniziativa su «Le donne e i lavori, le opportunità nel lavoro temporaneo» a Roma, nella Sala Moneta del Ministero Pari opportunità, via del Giardino Teodoli 86, mercoledì 29, dalle 10 alle 13,30. Con Anna Maria Carloni, Maria Pia Camusi, interventi delle parti sociali, e al termine, di Giuseppe Roma, direttore del Censis e Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità.

NAVIGARE. Alla Sala dei Notai, via Pignattari 1, Bologna, il 30 e il 31 ottobre, un seminario introduttivo all'uso della navigazione in internet e della posta elettronica. Seminario tenuto da Marzia Vaccari. Per partecipare, bisogna compilare un questionario o telefonare (051.233863) al Centro di documentazione delle donne di Bologna, via Galliera 8.

NEL CIELO. «Black Madonnas, religione, femminismo e politica in Italia» il libro di Lucia Chiavola Birnbaum, della Northeastern University Press e Casa editrice Palomar, tradotto da Giovanna Bruno, viene discusso da Raffaella Lamberti e Suor Margherita Dal Lago, che incontrano l'autrice, venerdì 31, ore 18, a Palazzo dei Notai, via dei Pignattari, 1, a Bologna. Presiede Giancarla Codrignani, ospita la Biblioteca Centro di documentazione delle donne.

## LA RICOSTRUZIONE È GIÀ COMINCIATA CON IL P.D.S. PUOI CONTRIBUIRE

## RACCOLTA DI FONDI

per favorire la ripresa dell'attività scolastica e della vita associativa nei centri più colpiti dal terremoto delle Marche e dell'Umbria

## VERSAMENTI

SUL CONTO CORRENTE BANCARIO N. 25000

B.N.L. Filiale di Perugia

Abi 01005 CAB 03000

UN. REG. PDS UMBRIA E MARCHE CONTO TERREMOTO 97

PER ULTERIORI INFORMAZIONI

Pds Marche tel. 071/2073971 • Fax 071/2073974

Pds Umbria tel 075/5721941 • Fax 075/5720645



UNIONI REGIONALI MARCHE E UMBRIA